

L'EMERGENZA SICUREZZA

Forum a «l'Unità» con Carlo Mosca
Si parla di immigrazione, campi nomadi
sicurezza, rigurgiti fascisti e xenofobi

È un dato oggettivo che i delinquenti stranieri
esistono, e le statistiche dimostrano una
presenza molto elevata di romeni tra gli arrestati

Il prefetto di Roma: «Chi cerca lavoro non è un delinquente»

Il decreto sull'allontanamento, il problema dei romeni e dei rom, il delitto di Tor di Quinto e le reazioni xenofobe: di tutto questo parla il prefetto di Roma Carlo Mosca durante il forum con la redazione dell'Unità.

È possibile tracciare un primo bilancio di quello che si è potuto fare in questi giorni?

«Intanto, stabiliamo delle distinzioni. È un dato oggettivo che i delinquenti stranieri esistono, le statistiche dimostrano una presenza molto elevata di romeni tra gli arrestati. Ma c'è poi il tema di coloro che nel nostro paese vogliono lavorare e vivere tranquillamente. E c'è la questione della comunità rom, che richiede un'attenzione specifica. Questa situazione articolata, ci vede impegnati su due fronti. Dobbiamo individuare coloro che non meritano di restare sul nostro territorio e alleggerire così la tensione, legata a episodi criminali che hanno come autori stranieri e romeni. Ma poi dobbiamo occuparci degli altri. In questo momento stiamo operando diversi sgomberi, quello di Tor di Quinto è quasi completato. Sono interventi finalizzati a rintracciare le persone pericolose, ma gli altri bisognerà capire dove vanno, come accoglierli. Altrimenti non faranno altro che migrare un po' più in là, come sta succedendo. Per la maggior parte non sono né rom né persone vagabonde: lavorano, non possono permettersi un affitto anche minimo».

Come si affronta questa parte del problema?

«Domani (oggi ndr) ne discuteremo nel Comitato per l'ordine e la sicurezza con particolare riguardo al municipio di Tor di Quinto che è grande quanto Milano e presenta altre realtà abusive. Ho pregato il presidente di venire con proposte concrete, ho invitato l'assessore alla Sicurezza, alle Politiche sociali, le associazioni laiche e cattoliche per trovare una risposta a questo tipo di emergenza che è anche sociale».

L'episodio tragico di Tor di Quinto è l'effetto di una presenza di invisibili che non ha avuto una risposta

«Tor di Quinto?

Violenza spaventosa e gratuita. Se uno vive da bestia è chiaro che si comporta da bestia»

adeguata da parte dello Stato o siamo di fronte a un caso di criminalità efferata che poteva avvenire a prescindere dalla situazione?

«Poteva accadere altrove: sul corpo della donna c'erano i segni di una violenza spaventosa, gratuita eccessiva, un vero e proprio accanimento. Se uno vive da bestia, in condizioni di degrado completo, il rischio che si comporti da bestia c'è. Ma lo stesso atteggiamento dell'arrestato fa pensare che ci sia in



Lo sgombero di alcuni nomadi dal campo di Tor di Quinto a Roma. Foto di Peri-Percossi/Ansa

lui qualcosa di patologico. Certo, stiamo vedendo una violenza, prima con la criminalità albanese e poi con quella romena, indicativa di un modus operandi prima sconosciuto. Colpisce la sproporzione tra l'obiettivo, che magari è rubare un portafoglio, e la violenza esercitata per raggiungerlo. Ma di contro c'è una normalità fatta di famiglie venute dalla Romania in cui lei fa l'infermiera, lui il manovale e i figli vanno a scuola».

I nostri cronisti negli accampamenti abusivi trovano persone che lavorano al nero e non possono dimostrare di avere mezzi di sostentamento. Come si devono regolare le forze di polizia?

«Dobbiamo mandare via i delinquenti, non quelli che lavorano in nero, anche se bisognerebbe reprimere gli sfruttatori. Io finora ho firmato soltanto quattro decreti, perché voglio esaminare attentamente chi sono e cosa hanno fatto le persone che decidiamo di allontanare: i delinquenti vanno mandati via, ma il decreto non prevede l'allontanamento coattivo nei confronti di coloro che non si iscrivono all'anagrafe perché non hanno i mezzi. Solo una intimazione ad allontanarsi e finora a Roma non



Il prefetto Carlo Mosca

ce ne è stata neanche una». **Quattro allontanamenti. Fini invoca 20 mila espulsioni...** «Guardando alle statistiche, dal mese di gennaio al 30 settembre ci sono stati 10.900 arresti effettuati dai carabinieri, di questi 8mila sono stranieri, 4.800 romeni. Si tratta di persone prese in flagranza di reato, sottoposte a provvedimento penale, che in parte si trovano in carcere, come l'assassino della signora Reggiani, ma in parte sono fuori e quando tornano a delinquere la stampa giustamente stig-

magistrato se è in corso un procedimento penale oppure la convalida del giudice di pace e nel frattempo l'accampamento al cpt». **Il concetto di pericolosità non lascia spazio all'arbitrio?**

«No, c'è poca discrezionalità quando un tizio è stato arrestato per rapina ed è fuori perché in carcere non c'è posto. E poi il decreto non parla di pericolosità sociale, ma di comportamenti tali da compromettere la tutela della dignità umana o l'incolumità pubblica».

È la prostituzione?

«La prostituta non commette reato, ci può essere un comportamento che leda la tutela della dignità umana, ma deve essere assistito da fatti. C'è molta prudenza nell'attuare questo decreto: niente liste pronte, solo situazioni esaminate caso per caso».

Si fa confusione tra romeni e rom. Quanto c'entra in tutto questo la questione rom?

«Rifiuto l'equazione tra rom e delinquente o persona destinata a non integrarsi mai. Ci sono situazioni in cui i rom si sono integrati e loro stessi dicono: "mandate fuori i delinquenti". In Romania c'è un'Agenzia nazionale che si occupa di loro».

Ma loro stessi dicono che li

si sentono discriminati.

«E in qualche modo è vero. Ma molti poliziotti venuti in Italia sono rom, ho chiesto anche altre figure che ci aiutino a capire, per esempio, perché rifiutano l'assistenza sociale offerta dal Comune a donne e bambini. Evidentemente vedono lo Stato in una dimensione solo repressiva».

Violenta è stata la reazione a Monterotondo, a Torre Angela, dei movimenti di estrema destra e di questi episodi di giustizia fai-da-te che si sentono accompagnati dal favore popolare. La città sta conoscendo una stagione di pulsioni xenofobe?

«Spero di no, si tratta di episodi isolati, mi sembra che ci sia ancora la capacità di affrontare le cose con la dovuta misura. Purtroppo la violenza c'è, lo vediamo anche allo stadio, dove a scatenarla sono facinorosi che fanno riferimento a ideologie squadriste. Li conosciamo, li teniamo sotto controllo. Li arrestiamo. Al questore spiace che vengano rilasciati, ma l'importante è che sappiano che lo Stato c'è». **Lo scorso anno c'è stato un blitz anti-romeno al Trullo, i cui autori non sono mai stati arrestati.**

«A volte le indagini hanno bisogno di tempo, ma il livello di intelligence e di investigazione è molto buono».

E le risorse per il controllo del territorio?

«Sul territorio la presenza delle forze dell'ordine va rafforzata. Dopo le disposizioni di Amato per ripianare i fabbisogni della questura, abbiamo su strada 1250 pattuglie alla settimana, ovvero 170 pattuglie al giorno, 2 per municipio, con i carabinieri arriviamo a 3 o 4. Possiamo pensare di concentrarle su azioni a sorpresa. Poi ci sono risorse straordinarie. Gli sgomberi di questi giorni li stanno facendo dei nuclei particolari».

Sui rom e romeni si ha in questi giorni l'impressione che si cominci da zero.

«No, è stato fatto molto: scolarizzazione, campi attrezzati, che non sono alberghi ma hanno luce servizi igienici, ma il fenomeno è cresciuto in una misura sconosciuta fino a qualche anno fa».

Forse stiamo vivendo quel salto di qualità nell'immigrazione che altre nazioni hanno conosciuto in passato. Servono risorse anche per la casa?

«La politica per la casa è una delle chiavi per iniziare un ciclo virtuoso, fatto di lavoro, alloggio, integrazione, ricongiungimenti. Si è fatto così nel dopoguerra, negli anni Settanta con gli emigranti calabresi e i siciliani, dobbiamo avviare lo stesso processo anche oggi. Ci vorranno due o tre anni, ma se non facciamo nulla non potrà che andare peggio».

L'ipotesi dei villaggi della solidarietà era sbagliata?

«Se metto tutti insieme è peggio, in proporzione non so quanti saranno i delinquenti capaci di mettere sotto tutta l'altra gente. Una cosa è una aggregazione di persone per bene e una cosa è mettere insieme realtà profondamente diverse. Comunque nel 2008 non posso immaginare di risolvere il problema solo facendo accampamenti. Posso pensare a soluzioni d'emergenza ma devo anche guardare avanti».

C'è il rischio che l'attuazione del decreto produca

«Dobbiamo superare gli accampamenti. Serve un piano di edilizia come è stato negli anni Settanta»

delusione?

«Gli istituzioni sono gli argini della democrazia, le leggi non vengono fatte o applicate per soddisfare qualcuno e a noi spetta applicarle con responsabilità».

Dopo questi delitti Roma non sarà più una città sicura?

«Roma è una città che ha tanti problemi, ma l'emergenza è un'altra cosa, basta andare a Napoli o a Palermo per rendersene conto. L'emergenza è il terrorismo, la criminalità organizzata».

a cura di Mariagrazia Gerina

IL CASO Da Mosca: prendiamoci la salma. L'Udc: «Un colpo di vodka»

Diliberto: «Lenin? Lo porto a Roma»

Sembra che quando il fiero comunista Oliviero Diliberto ha proposto di portarlo a Roma, Lenin abbia fatto una smorfia. Ormai, dopo 83 anni di «vita» nel Mausoleo, voluto lì da Stalin, venerato dai regimi e dai partiti comunisti, fotografato dai turisti, Vladimir Ilich Uljanov detto Lenin non ha più troppa voglia di emigrare. Il padre della Rivoluzione d'Ottobre si duole di figli degeneri: Putin lo vuole fuori dai piedi, e si avvarrà di un referendum per certificare lo sfratto. I nipotini invece - sono più affezionati. Così Diliberto, esaltato dal breve tour a Mosca stile «c'era una volta», insieme ai cubani e ai cinesi per le celebrazioni del novantesimo



mo della Rivoluzione, nel lasciare un mazzo di fiori al Cremlino, fa la battuta: «La mummia di Lenin? Se vogliono trasferirla portiamola a Roma». Apriti cielo. Gasparri (An): «Facciamo un cambio, mandate Lenin, tenetevi Diliberto».

Volonté (Udc): «Troppa vodka». La Lega: «Starebbe bene al Senato...». Mantovani, del Prc, assente a Mosca, se la ride: «Portiamo la mummia nella Cosa Rossa». E Oliviero si sdegna: «I veri comunisti erano qua».

Soro capogruppo Pd alla Camera, oggi il voto

I fassiniani si convincono, anche se restano perplessità sul metodo. La Sereni sarà vice

■ Oggi Antonello Soro sarà - salvo improbabili sorprese dell'urna - eletto capogruppo del Partito democratico alla Camera. Ieri sera, durante l'ultima assemblea dell'Ulivo, che si è svolta nella Sala della Regina a Montecitorio, Dario Franceschini ha formalmente presentato le sue dimissioni per andare a prendere a tempo pieno il suo posto in via Dei Cerchi, al fianco del segretario Walter Veltroni in qualità di suo vice. È stato lo stesso Soro ad annunciare la propria candidatura con queste parole: «Tutti i parlamentari devono essere partecipi del processo decisionale e il gruppo deve essere protagonista e luogo di partecipazione alla vita politica del partito, e non luogo residuale».

Sergio Mattarella, nome più volte sponsorizzato come possibile capogruppo, soprattutto da una parte dei Ds, alla fine è intervenuto per dichiarare il proprio appoggio al candidato unico. Come Giancarlo Bressa, altro nome dato per «candidato» e fortemente caldeggiato dall'area fassiniana. Ci sono voluti due giorni di estenuante diplomazia prima di far quadrare il cerchio. Mattarella e Bressa erano fortemente sponsorizzati da alcuni dicesse, «fassiniani» che non erano contro Soro, come hanno spiegato, quanto piuttosto contro il metodo scelto. Anche Marina Sereni è stata piuttosto critica. D'altro canto

c'è chi ha letto dietro a tutto ciò il tentativo di far eleggere Piero Fassino come capogruppo. Ipotesi superata dai fatti: ieri il segretario ds è stato nominato da Solana suo inviato speciale in Birmania. Nel corso della giornata ha sentito Soro al telefono, mentre il dalemiano Michele Ventura, lavorava per ricomporre le divisioni. Tuttavia è possibile che oggi esca dall'urna più di qualche scheda bianca. Ieri Pietro Marcenaro, ha cercato di contattare bindiani e parisi per capire se c'erano consensi su altri nomi, ma alla fine ha dovuto desistere. Stamattina si potrà votare fino alle 14, alle 15 ci sarà un'assemblea per la proclamazione dei risulta-

ti. Gli scontenti si sono registrati soprattutto sotto la Quercia dove è stata vissuta come un'imposizione la candidatura di uno dei tre coordinatori del pd. Soro, dal canto suo, ha lavorato soprattutto nelle ultime ore, per ricomporre il gruppo. Alla fine, ieri sera, il clima era se non proprio sereno, neanche pieno di nuvoloni come qualche giorno fa. Ma c'è chi avverte: questa vicenda dovrà servire per un cambio di passo nella gestione del gruppo: un metodo fatto di maggiore collegialità. Antonello Soro dal canto suo ha lavorato per unire, ieri ha parlato con tutti i deputati dubbiosi spiegando il senso della sua candidatura.